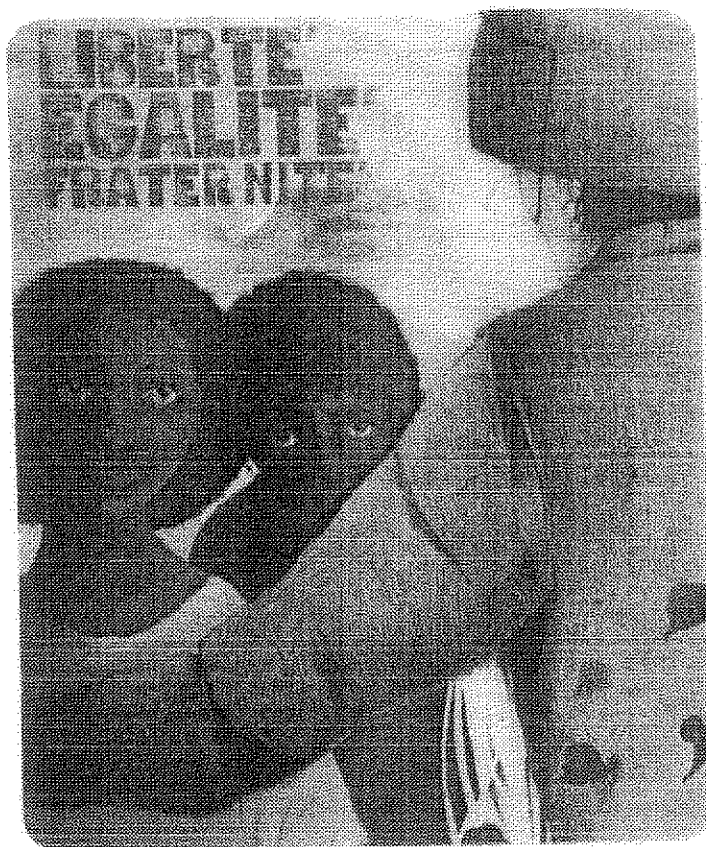


I CONFINI DEL GIOCO



Proposta

Il nostro intento in occasioni delle giornate milanesi, vuole essere quello di collegare i nomi, le provenienze, le storie e le emozioni dei partecipanti al gioco attraverso un oggetto: la "palla", nelle declinazioni di uso nei diversi sport diviene la protagonista assoluta delle interviste sulla necessità, il bisogno di gioco collettivo. Così come accadeva sulla banchina degli scogli di Ventimiglia. Un parallelismo che ci ricorda come la necessità di socializzazione si mostra vivo nei luoghi e nei momenti anche di maggiore difficoltà di sopravvivenza dell'uomo: come testimoniano alcuni soldati francesi e tedeschi della grande Guerra nel Natale del 1914, o ancora alcuni sopravvissuti ai campi di concentramento nazisti. Nella storia dei nostri padri emigranti non possiamo dimenticare le condizioni in cui si trovarono a vivere e nuovamente immaginare di "giocare" insieme. Ognuno di essi reclamavano il diritto, attraverso il gioco, a essere riconosciuti ancora uomini.

La storia degli scogli di Ventimiglia incontra quella di decine di ragazzi che vivono una fortunata condizione di quotidianità e sport. Un dialogo apparentemente distante ma che



Teatro delle Forme

diviene in questa sorta di conferenza spettacolo l'unica resistenza al consumismo delle emozioni.

Contesto

Nella fase storica che stiamo attraversando, la crescente immigrazione dai paesi terzi verso l'Europa costituisce, senza dubbio, una delle urgenze maggiori cui l'Unione europea e gli Stati che la compongono sono chiamati a dare risposte rapide e concrete. Si tratta di una sfida certamente complessa che rimanda alla necessità di definire presto un'autentica politica comune europea di asilo, accoglienza e immigrazione, in grado di operare efficacemente in un quadro di diritti della persona, secondo i principi affermati dalla Carta fondamentale dei diritti dell'UE (2001) e secondo lo spirito più profondo della coscienza europea.

È necessario capire che i grandi flussi di profughi, cui stiamo assistendo, hanno una dimensione mondiale e solo in questo orizzonte possono essere affrontati. I recenti, tragici eventi che hanno visto la morte di centinaia di profughi nel Mediterraneo non sono che l'ultimo segmento di una tragedia assai più vasta, che si consuma per la maggior parte nei Paesi di partenza e di transito dei profughi e cui non si rivolge ancora sufficiente attenzione. Gli enti locali e regionali, su cui spesso ricade l'onere e il merito di rendere possibile l'accoglienza dei rifugiati e, in definitiva, la loro tutela umanitaria, debbono essere supportati, operativamente ed economicamente.

In questo contesto storico consideriamo fondamentale il lavoro delle realtà che si occupano di cultura, sport e socializzazione. Queste sono titolari di azioni che devono rispondere alle domande del senso che intendiamo dare alle comunità del futuro.

La Rete Italiana di Cultura Popolare e il Teatro delle Forme, lavorando da sempre sul tema delle tradizioni, dei riti, delle culture e dei popoli, non hanno potuto esimersi dal guardare ai fatti in corso e costruire reti e progettualità, costruire ponti di permeabilità tra l'ambito socio politico e quello culturale e popolare a cui siamo legati.

Già in occasione dell'ultimo Festival dell'Oralità Popolare, ci siamo domandati su come potessimo portare in piazza un tema così attualmente scomodo, difficile, ma indispensabile quantomeno da conoscere, da capire e su cui prendere una posizione: abbiamo intitolato il festival "Confini", declinando attorno al tema azioni performative e riflessioni aperte a tutti.



Teatro delle Forme

La situazione di allarme, purtroppo, dall'estate ad oggi non si è attenuata, anzi, continua a crescere il numero di barconi che arrivano sulle coste del mediterraneo, dei profughi morti in mare e delle frontiere di confine che decidono di chiudere l'accesso ai migranti.

Non crediamo nella cultura "mordi e fuggi": riteniamo importante continuare a informare, costruire azioni dal basso che possano quantomeno irrompere nel quotidiano, portando un messaggio.

Essendo, come già dicevamo, una questione grande, difficile, spinosa, abbiamo deciso di concentrare la nostra attenzione solo su una vicenda: i migranti sugli scogli di Ventimiglia al confine con la Francia nell'estate 2015, Ventimiglia come emblema della chiusura dei confini che da quelli in avanti sono stati chiusi e delle piccole comunità che ne nascono proprio ai piedi. L'episodio risale al luglio 2015, quando la piccola comunità di ragazzi in fuga da guerra e fame si ritrovarono imprigionati fra l'Italia e la Francia, sugli scogli di Latte di Ventimiglia. Senza alcun tipo di servizio e attenzione, se non da parte dei media, i ragazzi avevano cominciato a organizzarsi autonomamente, fu una sorpresa vedere che tra le attività maggiormente praticata era il gioco. Il gioco del calcio sembrava essere una necessità che potevano esprimere nel momento in cui le forze dell'ordine si allontanavano dagli scogli/casa.

Da questa vicenda ne sono nati dapprima un racconto, una favola, per provare a raccontare per immagini e con il linguaggio della narrazione, quanto stava capitando e successivamente un reportage dove, però, il racconto e le immagini sono quelle vere, reali, non filtrate da nessuna licenza poetica, raccolte da una nostra esperienza diretta sugli scogli di Ventimiglia nell'estate del 2015.

L'Immaginifica storia di Esperèr è un racconto di Antonio Damasco, autore, attore e Direttore della Rete Italiana di Cultura popolare.

"Questa storia è piena di coincidenze e cose che non dovevano accadere, almeno non nel modo in cui sono capitate.

Tutto ebbe inizio una mattina col sole di giugno, quando sopra una terrazza affacciata sul mar ligure trascorrevamo qualche giorno di vacanza con la mia famiglia: brioche con la marmellata e due cappuccini, "uno scuro per favore", dico a una giovane ragazza pronta a prendere l'ordine della colazione. Alice e Arianna non riuscivano a tenere le gambe ferme, avevano gli occhi sul mare, sembravano due pesciolini fuori dall'acqua. Io sorrido e faccio il conto alla rovescia: 3...2...1... via!



Teatro delle Forme

I due pesciolini correvano come se avessero sempre avuto le gambe, volevano ricongiungersi sull'acqua.

Nel frattempo su "La Stampa" leggevo che oltre cinquecento persone, tra uomini, donne e bambini, si erano concentrate a Ventimiglia, sul confine franco/italiano, a circa un'ora dal mare dei miei due pesciolini, anzi era lo stesso mare. Le donne e i bambini vennero portati in un campo allestito dalla Croce Rossa presso la stazione ferroviaria di Ventimiglia, i ragazzi no, i ragazzi volevano passare. Si rifugiarono sugli scogli dove la polizia, prudentemente, non avrebbe potuto raggiungerli. Si rifiutavano di rilasciare le impronte digitali, perché secondo il trattato di Dublino avrebbe voluto dire essere identificati e presi in carico dal Paese in cui si arrivava. Organizzazione e burocrazia del Paese ospitante avrebbero determinato tempi e luoghi del soggiorno.

Loro volevano passare il confine, andare anche oltre la Francia, verso il nord, alla ricerca di amici, parenti, fidanzate, o anche solo perché spinti dalla speranza di trovare il Paese più distante dalla guerra e dalla fame che avevano lasciato. Venivano da viaggi a piedi, mare, violenze e soprusi.

Lessi tutto d'un fiato lasciando che il mio cappuccino si raffreddasse, guardavo i due pesciolini e pensavo a cosa potessi fare o anche solo raccontare loro fra qualche anno. Iniziai a scrivere una fiaba, che venne un po' da sola, mi è capitato altre volte, come se non fossi io a scriverla, prendevo giusto il fiato ogni tanto per guardarle correre e guizzare senza pensieri, giocando a non farsi prendere dalle onde. Ho inviato quello che avevo scritto a pochi stimati amici, che hanno la pazienza da sempre di leggere le cose che scrivo. Un'amica speciale mi ha detto che dovevo condividerla, che non poteva restare un racconto fra me e le mie bambine, che sarebbe stato un atto egoista! Che anche questo era un modo per fare qualcosa.

Sono poi andato a trovare quei ragazzi sugli scogli, insieme a tre miei preziosi collaboratori e ho ascoltato alcune delle loro storie. Non ho scritto di loro, so bene di avere scritto di noi e di come la storia ci consegnerà la responsabilità delle nostre incapacità e indifferenze. Non basta una fiaba ad assolverci, sono colpevole, come lo siamo tutti, di un momento storico che verrà ricordato per il modo in cui abbiamo voltato la testa dall'altra parte."

La Mostra Fotografica

Dall'esperienza fatta nel viaggio a Ventimiglia per andare a capire cosa stesse realmente accadendo su quegli scogli e come mai la stampa nazionale non ne parlasse più, ne è nato un progetto fotografico.

Non tanto un progetto artistico, ma il racconto visivo di un'esperienza vissuta.



Teatro delle Forme

Ne abbiamo selezionate 10, che potessero ricostruire il vissuto di quei giorni: le immagini raccolte sono state il frutto di un attento lavoro di interazione con i ragazzi e di giorni passati con loro a raccogliere racconti e testimonianze.

Accanto alle fotografie racconto dell'esperienza, la mostra si combina delle 7 illustrazioni di Alice Tortoroglio, realizzate per il libro.

Il progetto della mostra ora è stato reso trasportabile e trasferibile ovunque se ne faccia richiesta, in abbinamento o meno allo spettacolo dedicato alla narrazione de "L'immaginifica storia di Espèrer", come incontro tra il reale e l'immaginario.

La realtà che supera la fantasia, la fantasia che racconta la realtà .